

Progetto “Pagina che non c’era”

Autori: Serena Venditto

Titolo: L’ultima mano di burraco. Quattro coinquilini e un’indagine (per non parlare del gatto)

Posizione: pag.172 dopo la frase" E' proprio questo il problema" rispose Andrea sconsigliato, mettendo in moto l'auto.

Elaborato: n.6

In effetti Mycroft non è mai stato un gatto come tutti gli altri e anche Andrea lo sapeva bene.

Conosceva la sua passione per i gialli e le indagini.

Mycroft era arrivato in via Atri, 36 cinque anni fa.

Ricordo quando Malù lo portò a casa, quella calda e afosa sera di agosto, piccolo come un pugno, pulcioso, spettinato e impaurito. Malù l'aveva raccolta in via dei Tribunali, poco distante da casa nostra. Quel piccolo micetto, per ragioni che non conosciamo, si era allontanato dalla mamma e miagolava disperato sotto un'auto. La mia amica archeologa lo aveva raccolto e, senza nessuna esitazione, aveva deciso che sarebbe diventato il nostro quinto coinquilino.

Da una parte quell'esserino, così tenero e bisognoso di cure, mi inteneriva ma, come tutti quelli che non hanno mai vissuto con un gatto, nutrivo una certa diffidenza.

Ero cresciuta con l'idea che i gatti fossero poco affettuosi, dispettosi e opportunisti ma questi miei timori si mostrarono, ben presto, completamente infondati. In pochi giorni Mycroft riuscì a conquistarmi. Il suo carattere imprevedibile che spesso non riuscivo a decifrare, perché sfuggiva ad ogni sorta di previsione, mi affascinava. Allo stesso tempo Mycroft dimostrava come i gatti possano creare un legame stretto con noi umani. E quel micino ci amava tutti.

Così, presto, ci siamo abituati a vederlo correre verso la porta per venirci incontro al nostro ritorno a casa, con la coda a mo' di punto interrogativo e farci accompagnare alla porta quando stiamo per uscire. A tenerlo in braccio per ore mentre fa le fuse e socchiude gli occhi o a sopportare il suo peso quando si addormenta tranquillamente sulle nostre gambe; a ripulire frettolosamente gli abiti dal suo pelo prima di uscire perché ci si è accoccolato sopra.

Mycroft non è stato il suo unico nome. Nei primi giorni lo chiamavamo Nerone per via del suo mantello nero come una notte senza luna. Ma una domenica mattina,

eravamo tutti in cucina per fare colazione e, mentre preparava il caffè, Kobe disse: «Nerone no nome giusto per gato!»

«Gatto, Kobe gatto con due t» disse Malù e poi aggiunse: «Cosa c'è che non va nel nome Nerone?» «Eravamo tutti d'accordo», replicai. E Kobe rispose: «Nerone è un bel nome, anch'io lo pensavo, ma questo gatto è il più bravo investigatore che io abbia mai conosciuto.»

«E allora cosa suggerisci Kobe?» chiese Samuel mentre apriva il pacco di biscotti che avevo poggiato sul tavolo.

«Nome perfetto per il gatto è Mycroft!»

Il gattino, infatti, proprio come il fratello di Sherlock, ha sempre avuto un'inspiegabile intuizione per i colpevoli. Ce ne eravamo accorti tutti.

Malù amava leggere i libri di Agatha Christie, Sherlock Holmes, Edgar Allan Poe, e Hercule Poirot in salotto sul divano e ad alta voce. Quando Malù prendeva un libro e si sdraiava per leggerlo immediatamente Mycroft la seguiva. Saltava prima sulla sedia accanto al divano e poi si posizionava sul bracciolo accanto a Malù. Non appena Malù iniziava la sua lettura, il gattino sembrava pietrificato, il suo sguardo era fisso, non riuscivo a capire se guardasse la mia bellissima coinquilina bionda o il vuoto, le orecchie si muovevano come antenne per captare ogni variazione della frequenza della sua voce. La cosa inspiegabile per tutti noi era che, già a metà del libro, Mycroft sembrava intuire chi fosse l'assassino. Quando Malù pronunciava il nome del colpevole iniziava a muovere nervosamente la coda e miagolava: "Meeeeeeow". E proprio come il fratello di Sherlock che era in grado di risolvere un'indagine senza mai muoversi dalla propria residenza, così il gattino era capace di trovare l'assassino senza muoversi dalla sua poltroncina.

Questa volta, però, anche il pigrissimo Mycroft avrebbe lasciato la tranquillità della nostra casa e, per sua fortuna, non per andare dal veterinario, ma per accompagnarci

sulla sua prima scena del crimine. Malù ed io, ma in fondo anche De Iuliis, eravamo convinti che in qualche modo Mycroft avrebbe fatto la sua parte, fornendoci un prezioso contributo.